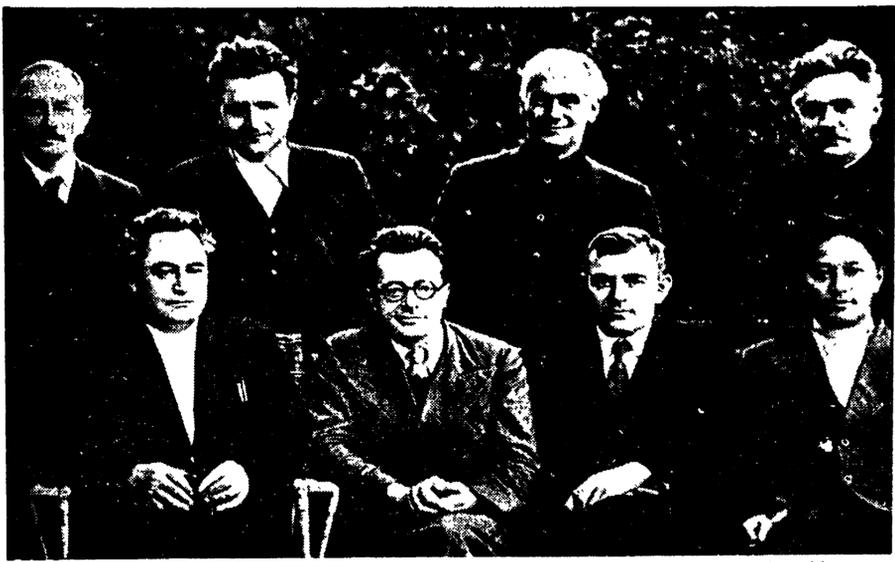


Il discorso del compagno Enrico Berlinguer nell'ottantesimo anniversario della nascita del grande dirigente

L'IMPRONTA DI TOGLIATTI NELLA VITA DEL PCI

E' stato un rivoluzionario, un politico, uno statista e un intellettuale di tipo nuovo - La perdurante validità del suo insegnamento - La responsabilità dei comunisti alla testa della classe operaia nella lotta per un cambiamento di classi dirigenti e di guida politica - Un partito nazionale e internazionalista - Strategia dell'unità sulla via aperta dalla Resistenza



Togliatti nel '35 con i segretari dell'Internazionale comunista. Da sinistra verso destra, in prima fila: Dimitrov, Togliatti, Florin, Van Min; in seconda fila: Kuusinen, Gottwald, Pleck, Manuiskij

La prolusione di Ernesto Ragionieri all'Istituto di studi comunisti

Ercoli e il VII Congresso dell'Internazionale

Senza voler fare di Togliatti un precursore solitario o un protagonista isolato della svolta che si realizzò nel movimento comunista internazionale nel 1935, è indubbio non solo il contributo di primo piano dato dal dirigente italiano alla preparazione e allo svolgimento di quel VII congresso dell'Internazionale comunista che aprì nuove e feconde possibilità all'azione e all'espansione dei partiti comunisti in tutto il mondo, ma anche la sua profonda adesione alla linea che ne scaturì, come i frequenti richiami, espliciti e impliciti, fatti nel corso della sua lunga attività politica successiva, stanno a dimostrare.

non solo e non tanto uno «strumento» che le classi dominanti possono creare ed azionare a proprio piacimento, ma piuttosto e soprattutto un blocco di forze dominato dalle classi sfruttatrici privilegiate, ma che si realizza in conseguenza di una crisi della società, aggregando forze sociali diverse, ristrutturando l'ordine politico costituito, e quindi in uno stato di tensione delle masse nel quale il partito di avanguardia della classe operaia poteva e doveva intervenire insieme con fermezza e duttilità. Ed è ancora una volta partendo dall'Italia, dall'analisi della sua collocazione internazionale che Togliatti comincerà a prendere coscienza del significato e delle conseguenze che l'avvento al potere di Hitler poteva avere sul piano dei rapporti internazionali.

La ricerca teorica

Ragionieri, attraverso lo spoglio del carteggio con Longo in questo periodo, mostra come per Togliatti il ritorno alla storia d'Italia sia ancora una volta una sorta di riferimento obbligato, per la riflessione sulle esperienze politiche, e come questa dimensione intellettuale, questo spessore di ricerca teorica siano sottesi a tutte le sue fasi politicamente più creative. Nello specifico si tratta di spunti e osservazioni relative alla questione dell'egemonia del proletariato nella rivoluzione antifascista intesa come rivoluzione popolare, attraverso un riesame della storia del movimento operaio italiano e delle peculiarità della rivoluzione borghese italiana realizzate nel processo di unificazione nazionale. Ma tale aspetto riemerge con forza nell'articolo su Stato operaio. «Per comprendere la politica estera del fascismo italiano», in cui la discussione con le tesi di Salvemini e Salvatorelli sulla ambigua collocazione internazionale dell'Italia fino all'Unità e sulla natura della politica este-

ra del nostro paese nasce dal riflesso sui pericolosi elementi di novità che l'avvento di Hitler al potere ha introdotto nel meccanismo della politica internazionale; e insieme sostanza e arricchisce le notazioni sulle conseguenze che ciò non poteva non avere sull'imperialismo più debole, quello italiano. Questo era destinato ad una posizione subordinata all'interno di uno dei blocchi politico-militari che si venivano delineando e quindi ad una accentuata corsa agli armamenti e alla guerra, a cui il partito rivoluzionario della classe operaia italiana doveva rispondere sottolineando la propria funzione «nazionale».

Sono riflessioni che già comportano la necessità di una svolta nella linea politica (anche se Togliatti continua a parlare di «socialfascismo», e della necessità di una lotta «classe contro classe») ma che prendono corpo a contatto con quella realtà dei partiti comunisti non clandestini dell'Europa occidentale da cui per lunghi anni Togliatti era rimasto tagliato fuori.

Contro la guerra

E' infatti nei rapporti inviati a Manuiskij nel novembre-dicembre 1934 che si può cogliere per la prima volta il Togliatti convinto sostenitore della politica di fronte unico quale necessario presupposto del fronte popolare, preoccupato essenzialmente di collegare un più forte sviluppo della politica di massa ad una intesa più stretta con gli esponenti di sinistra dei partiti socialisti Riemerge così in tutta la sua pienezza quell'attenzione ad un programma politico che incorpori obiettivi intermedi che già era stato proprio di Togliatti alla fine degli anni '20 e che ora torna a presentarsi come conseguenza del colloquio e delle trattative coi dirigenti socialdemocratici di sinistra e come forma necessaria per entrare in rapporto con le masse in quei paesi in cui esse seguono in larga misura la socialdemocrazia. Ed emerge anche, in polemica con i comunisti tedeschi, quella esigenza di «fare politica», di rendere in ogni momento dell'elaborazione teorica capace di trasformarsi in prassi politica di aderire al reale e di trasformarlo, che esemplifica efficacemente l'assunzione di un ruolo di responsabilità politica positiva e insieme richiama a tanta eredità del pensiero politico italiano.

Senza questa lunga «preparazione» insieme intellettuale e politica, è impossibile capire anche l'intervento puntuale e molteplice di Togliatti nel dibattito pregressuale sul tema delle contraddizioni interne al mondo imperialista e fra questo e l'URSS o su quello della non inevitabilità del fascismo. E, soprattutto, è impossibile intendere appieno la novità e la ricchezza di riferimenti della sua relazione al congresso («per la pace, contro la guerra imperialistica») ove riecheggiano temi già emersi nel 1927 (stretta connessione fra lotta per la pace e lotta contro il fascismo), ma sostanziati da una analisi articolata e puntuale degli eventi di quegli anni e del significato della svolta operata dall'URSS nella sua politica estera: dalle osservazioni sui caratteri e le conseguenze della grave crisi economica che aveva sconvolto gli equilibri interni e internazionali, accentuando i conflitti sociali e interstatali, a quelle sul riconoscimento della distruzione dei trattati su cui si era sinora retto un fragile equilibrio, come conseguenza dei contrasti interni fra paesi imperialisti.

E quindi il centro della relazione, che ha sempre presentato il quadro mondiale (ed è un fatto nuovo nella storia del

movimento operaio italiano e inspiegabile senza la grande scuola dell'Internazionale comunista), è il pericolo reale della guerra e, al polo opposto, il problema della lotta per la pace e la difesa dell'URSS come baluardo della pace. Una identificazione totale, assoluta, che appena lasciava spazio alla possibilità che tale identità di obiettivi venisse perseguita con tattiche diverse dai partiti comunisti che lottavano ancora per il potere. Era indubbio in questo atteggiamento sia la ripresa di una tematica che aveva visto Togliatti sconfitto all'ottavo esecutivo del Komintern nel 1927 sia la volontà di indicare a tutto il movimento internazionale una via per abbandonare posizioni puramente propagandistiche e assumere un «atteggiamento positivo» sui grandi problemi della politica internazionale.

Tutta l'ultima parte della prolusione di Ragionieri è stata dedicata alla rilevanza che ebbe, nello spingere avanti il processo culminato nel VII congresso e poi nel determinare la batuta d'arresto, Stalin, a cui il congresso inviò un messaggio di saluto e di augurio, concretizzando in questo gesto l'ormai maturo delinearsi di quello che fu poi detto «culto della personalità». Più in generale Ragionieri si è soffermato su quella politica e su quell'epoca che da Stalin prese nome, lo «stalinismo» appunto, un termine intorno a cui molteplici circostanze, soggettive e oggettive, hanno fatto convergere e congelare problemi di assai più ampia e complessa natura, e che ha finito col servire da schermo e velo, come accade per ogni formula dogmaticamente presentata e mai sezionata e analizzata in tutte le sue componenti.

Ancora tutto da studiare è appunto il peso e il rilievo che ebbero Stalin come persona e il sistema che egli contribuì con forza a delineare e a definire, sulla linea politica sancita dal VII congresso e poi sugli indirizzi, lo sviluppo e le debolezze del movimento comunista internazionale negli anni che lo separano dallo scoppio della seconda guerra mondiale.

Togliatti visse, consapevolmente, tutte le contraddizioni che non potevano non emergere dal continuo intrecciarsi tra politica interna ed estera dell'URSS e indirizzo politico dell'Internazionale comunista, dalle lotte intestine per l'affermazione di una linea che cozzava con la struttura organizzativa che si erano venute delineando in essa sin dalla fine degli anni '20, alla esigenza stessa di impostare una lotta mondiale per la pace facendo leva sulla solidità della forza militare e della capacità politica dell'unico stato socialista esistente. La grandezza di Togliatti stette appunto nella capacità di trarre da queste contraddizioni storiche oggettive un arco di indicazioni politiche e di lotta il più ampio e ricco possibile, in quella data situazione, per il movimento operaio internazionale.

«Pubblichiamo il testo integrale del discorso pronunciato teri dal compagno Enrico Berlinguer, Segretario generale del PCI, durante la cerimonia che si è tenuta all'Istituto di studi comunisti in occasione dell'ottantesimo anniversario della nascita di Palmiro Togliatti.

Da diverso tempo i compagni che si dedicano al lavoro delle scuole di partito avevano proposto che l'Istituto di Studi comunisti delle Frattocchie venisse intitolato a Palmiro Togliatti. Questa proposta si realizzò oggi, nell'ottantesimo anniversario della sua nascita. Siamo certi che, non solo i docenti e gli allievi che oggi lavorano e studiano nella nostra scuola centrale, ma anche quelli che vi lavoreranno nell'avvenire sapranno intendere quale significato e valore abbia il fatto che questo Centro nazionale di studio per quadri e militanti comunisti porti il nome del compagno Togliatti.

Questa decisione è importante anche perché con essa vogliamo dare inizio a un'attività di tutto il Partito volta a far conoscere, studiare e approfondire l'opera e il pensiero di Togliatti, attività che, dov'è, dispiegherà attraverso molteplici iniziative politiche, di massa e culturali per oltre un anno, fino al 10. anniversario della morte di Togliatti, che ricorre nell'agosto del 1974.

Non intendiamo proporci, con ciò, scopi celebrativi, né tanto meno di respingere meccanicamente tentativi di denigrazione, del resto non nuovi, della figura di Togliatti; o anche solo di controbattere e correggere interpretazioni superficiali e deformanti. Il programma di attività che intendiamo preparare ed attuare corrisponde a una esigenza che sentiamo presente, viva nell'attuale fase della lotta del nostro partito, del suo sviluppo e della sua elaborazione, e nel tempo stesso sempre più largamente sentita nella ricerca storica e teorica e nel dibattito politico in Italia.

Infatti, come ha scritto domenica il compagno Longo, il passare degli anni, lungi dall'appannare il valore e l'importanza dell'eredità di Togliatti, mette in sempre maggiore rilievo la validità che essa conserva tuttora, pur in condizioni per tanti aspetti mutate rispetto a quelle che esistevano al momento in cui lo perdemmo, e la singolare fecondità della sua concezione marxista dei problemi della rivoluzione italiana e del socialismo nel mondo.

L'insegnamento che ci viene dal pensiero di Togliatti è tanto più prezioso e attuale in quanto in questo periodo l'Italia — ma non solo l'Italia — attraversa una fase critica, gravida di pericoli, ma anche ricca di possibilità nuove per la lotta e per l'avanzata del movimento operaio e della causa della pace, della democrazia e del socialismo. Proprio in momenti come questi il partito ha bisogno di esplicitare tutta la sua forza, la sua intelligenza politica e il rigore ideale che ha accumulato durante i lunghi anni in cui è cresciuto sotto la guida di Togliatti.

Un compito storico

La crisi che vive il paese è, in sostanza, l'espressione del fallimento delle sue classi dominanti, le quali riconfermano la propria incapacità di risolvere i problemi del rinnovamento e progresso nazionale, aprendo ancora una volta prospettive minacciose di arretramento economico, politica, civile e morale.

Il problema di un cambiamento di classi dirigenti e di guida politica si ripropone così per l'Italia in tutta la sua acutezza. Emerge quindi la necessità che si affermi il ruolo e la funzione dirigente della classe operaia: di una classe operaia che sappia presentarsi ed agire pienamente come portatrice degli interessi nazionali, come forza egemone di un complesso di alleanze sociali e politiche, di un movimento democratico di massa che spinga tutta la società in una direzione nuova, nella direzione del socialismo; e di un partito comunista che sappia essere sempre più lo strumento di questa lotta e di questa trasformazione, al servizio del paese.

Ma proprio perché il compito attuale è di questa natura e di questa portata, si rivela in tutta la sua luce il valore dell'opera e dell'insegnamento di Togliatti come capo del partito comunista, come uomo che — continuando e sviluppando l'indirizzo nuovo impresso da Gramsci alla strategia del movimento operaio italiano e alla con-

cezione del partito rivoluzionario della classe operaia — ha dato il contributo più grande a costruire un partito in grado di far fronte a così decisive responsabilità.

Certo, per comprendere la figura e l'opera di Togliatti, è indispensabile ripercorrere anche i momenti e gli aspetti più travagliati, senza timore di metterne in luce contraddizioni e anche errori; ma sempre collocando le particolari vicende sue nel generale contesto della lotta operaia e antifascista e del processo rivoluzionario mondiale, di cui Togliatti fu uno dei principali combattenti e protagonisti. Solo così non si smarriscono quei dati essenziali che ci danno la chiave per intendere la grandezza della sua azione e della sua personalità. Anzitutto la sua capacità di stare dentro e di essere partecipe delle correnti avanzanti della vita mondiale, avendo sempre il senso della storia e delle opportunità storiche e politiche. In secondo luogo, la capacità di fondere nella sua opera di dirigente e dello statista, lavorando per costruire un partito comunista capace di fare del movimento operaio la forza motrice principale della storia e dello sviluppo nazionale. Sta in questi due momenti, mi pare, il retroscena politicamente più ricco di Togliatti, quello che per noi conta e deve contare, al di là dell'interesse, che pur noi stessi abbiamo e sollecitiamo, ad indagare sulle origini, i passaggi e gli sviluppi del suo pensiero e della sua azione.

In tale modo, il partito comunista non viene ridotto a una formazione genericamente democratico-progressista, che perde la propria natura di classe ed internazionalista, smarrisce i suoi fini ultimi e generali e quindi diviene una forza subalterna. In pari tempo, Togliatti respinge ogni concezione del partito come formazione escludista, che pretenda di esprimere essa sola la totalità delle istanze e dei movimenti progressivi e rivoluzionari, nella società, nella vita politica e nella cultura. Togliatti tenne sempre fermo che l'azione rivoluzionaria non è predicazione di un modello, e neppure solo attività di propaganda nell'attesa di una rottura risolutiva, ma comporta una lotta e un impegno continui per raggiungere quegli obiettivi che, in ogni determinato momento, sono essenziali e possibili.

La nozione del partito

Quel che ci importa, soprattutto, è individuare i punti di approdo del Togliatti giunto alla pienezza della sua maturità di dirigente rivoluzionario e di uomo di Stato. E in tale punto di approdo noi troviamo che il nucleo centrale della sua elaborazione e della sua iniziativa sta nella consapevolezza, della nuova responsabilità del movimento operaio di fronte a tutta la umanità, per salvare e continuare quel patrimonio di be-

ni e di valori, accumulati nel corso del cammino della civiltà, in una fase storica in cui il capitalismo e l'imperialismo minacciano di travolgerli e di affossarli. In piena corrispondenza con questa concezione, che abbraccia l'intera scena del mondo, Togliatti individua i fini del partito proletario in campo nazionale, nel nostro paese. Sono i fini dell'indipendenza e unità nazionale (che costituiscono il primo motivo ispiratore, nonostante che molti dimentichino della svolta di Salerno), insieme con i fini del rinnovamento sociale e del progresso democratico e civile, e cioè della costruzione di una società e di uno Stato democratici di tipo nuovo. Si è chiuso il ciclo storico in cui fini di questa natura potevano realizzarsi su opera della borghesia e nell'ambito del regime borghese. Sono venuti i tempi in cui tali fini si possono realizzare soltanto con l'iniziativa e l'egemonia proletaria, attraverso l'unità di tutte le forze popolari, e sulla via della trasformazione socialista. Si giunge così a una visione che impregna il partito del proletariato ad affrontare come propri e a portare a soluzione con la propria impronta grandi questioni storiche nazionali, quali quelle del Mezzogiorno, contadina, femminile, cattolica.

In tale modo, il partito comunista non viene ridotto a una formazione genericamente democratico-progressista, che perde la propria natura di classe ed internazionalista, smarrisce i suoi fini ultimi e generali e quindi diviene una forza subalterna. In pari tempo, Togliatti respinge ogni concezione del partito come formazione escludista, che pretenda di esprimere essa sola la totalità delle istanze e dei movimenti progressivi e rivoluzionari, nella società, nella vita politica e nella cultura. Togliatti tenne sempre fermo che l'azione rivoluzionaria non è predicazione di un modello, e neppure solo attività di propaganda nell'attesa di una rottura risolutiva, ma comporta una lotta e un impegno continui per raggiungere quegli obiettivi che, in ogni determinato momento, sono essenziali e possibili.

Il partito, dunque, come Togliatti affermò nel discorso di

Bergamo del 1963, «muove e trascina forze reali», e «stipula se e in quale modo siano possibili e con quali di esse, una comprensione reciproca, un reciproco riconoscimento di valori e quindi un'intesa e anche un accordo per raggiungere fini che siano comuni in quanto siano necessari, indispensabili» per tutta l'umanità e per tutta la collettività nazionale.

Prospettiva aperta

Così si diventa forza dirigente e tollerante nello stesso tempo, consapevole di sé ed unitaria. E' ciò che, giudicando di Togliatti e del PCI, non sono giunti a comprendere alcuni uomini e gruppi di tendenze radicali e «azioniste», né alcune correnti di tradizione massimalistica e settaria del socialismo italiano. Negando o abbandonando questi capisaldi dell'insegnamento togliattiano si cade inevitabilmente nell'opportunismo o nel vano ribellismo, cioè, in entrambi i casi, in una posizione subalterna.

Il carattere unitario di tutta la linea togliattiana non era dettato da un'esigenza meramente difensiva e tattica. Come egli stesso affermò nella relazione al X Congresso — in una sintesi nitida e penetrante che andrebbe oggi riletta e meditata da molti — la nostra politica di unità proletaria, di unità delle masse popolari comuniste, socialiste e cattoliche, di unità del movimento democratico, di unità nazionale non era «necessaria e giustificata soltanto per far fronte a tentativi di rinascita fascista, per garantire semplicemente la difesa dall'attacco reazionario. Era necessaria e giustificata per rendere possibile la costruzione di un ordinamento democratico di tipo nuovo, ossia per compiere quella radicale opera di rinnovamento della vita nazionale, della sua struttura economica e politica, del suo ordinamento sociale, della sua «posizione internazionale, facendo in pari tempo accendere alla direzione del paese un nuovo blocco di forze progressive, tutte le forze organizzate delle classi lavora-

Una coscienza critica

Togliatti è stato un rivoluzionario, un politico, uno statista e un intellettuale di tipo nuovo che si colloca in una tradizione che ha dato all'Italia statisti, purtroppo rari, e pensatori politici, di altissimo valore. Certo, in quanto tale, egli era uomo di profonda e raffinata cultura, era politico realistico, controllato, maturo e astuto. Ma, contrariamente all'immagine superficiale e di maniera che si è cercato di accreditare, Togliatti è stato uomo di grandi ideali e forte passione, che si realizzava e si nutiva nella straordinaria capacità di collegarsi alle masse popolari, alla gente semplice, di comprenderne i bisogni, le sofferenze, le aspirazioni e di farsi capire ed amare da loro. Egli aveva consacrato la sua vita al servizio della causa degli oppressi; e di qui scaturivano, matissime e assidue, la sua sensibilità, il suo rigore morale e intellettuale, la sua operosità infaticabile e la sua severità di dirigente, che si esprimeva anche in uno stile sempre improntato, in ogni rapporto, ad una vigile coscienza critica verso se stesso e verso gli altri.

La ricorrenza celebrata a Mosca

Presenti esponenti del mondo politico e culturale - Un programma della radio - Pubblicata una raccolta di documenti del XIII Congresso del PCI

«Che questo nostro obiettivo strategico generale — disse ancora Togliatti in quell'occasione —, che questa nostra linea politica non avesse nulla di un espediente temporaneo, ma fosse dettata dalla situazione stessa creata dalla vittoria militare e politica della Resistenza, lo dimostra, d'altra parte, il fatto che rimase valida e attuale anche dopo l'arrovoscamento di alleanze e la svolta conservatrice del 1948...». Perciò la prospettiva che ci guida nella Resistenza e nel dar vita all'attuale regime repubblicano non è chiusa, anzi rimane più che mai aperta davanti a noi... è la prospettiva dell'avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace».

Ma la novità di Togliatti non sta soltanto nel trarre tutte le conseguenze di questa visione del processo rivoluzionario e della conquista della egemonia proletaria. Sta nel fatto che egli — mi si lasci questa espressione — ha «inventato» un tipo di partito, quello che egli chiamò, nel 1944, partito nuovo, partito di massa, che, per le sue strutture, la sua composizione, i suoi modi di lavorare diviene strumento omogeneo al conseguimento: reale dei fini e all'assolvimento delle responsabilità che la storia italiana e mondiale gli hanno posto dinanzi.

Un partito nazionale, dunque, e al tempo stesso internazionalista, collegato strettamente con il movimento operaio e rivoluzionario di tutto il mondo. L'internazionalismo non ha mai fatto ostacolo all'elaborazione e attuazione di una politica nazionale, ma al contrario è stato una condizione e un elemento di stimolo per una più profonda aderenza della lotta della classe operaia italiana alla storia e alla realtà nazionale. Ciò naturalmente non vuol dire — e Togliatti stesso fu il primo a riconoscerlo autenticamente — che non vi siano stati momenti in cui l'internazionalismo si è espresso in forme politiche e di propaganda retorica ed edificante, e per alcuni aspetti anche deformante. Ma è anche un fatto che quegli errori sono stati corretti e superati e che il risultato complessivo, a cui siamo giunti, sotto la guida di Togliatti, è la realtà vivente di un partito comunista che affonda radici ormai indistruttibili nella vita italiana e che ha dato e continua a dare un suo originale contributo al movimento operaio mondiale e allo sviluppo teorico del marxismo.

Con una cerimonia alla Casa dell'Amicizia

La figura e l'opera di Palmiro Togliatti sono state ricordate questa sera, a Mosca, con una significativa manifestazione svolta nella Casa dell'Amicizia. Erano presenti esponenti del mondo politico e culturale (tra gli altri, i compagni Pankov e Smirnov della sezione esteri del CC del PCUS, il regista Alexandrov presidente di URSS Italia, la professoressa Lina Misiano, il dottor Nitti dell'Amicizia italiana), storici del movimento operaio rappresentanti di organizzazioni sociali, giornalisti e numerosi studenti delle varie Facoltà universitarie.

Dalla nostra redazione

In tutte queste occasioni è stata sottolineata la forza politica ed ideale del nostro partito. A questo proposito è da segnalare che è uscita oggi — nella collana dell'Editrice Politistica dedicata ai partiti comunisti ed operai — una raccolta di discorsi e documenti del XIII congresso del PCI.

Il volume ospita la relazione del compagno Berlinguer, il discorso del compagno Griecin, il saluto del CC del PCUS, l'intervento del compagno Longo, le conclusioni di Berlinguer, la mozione politica e il programma elettorale. Nell'appendice, figurano lo Statuto e l'elenco dei membri degli organismi dirigenti eletti dal Congresso.

Con una cerimonia alla Casa dell'Amicizia

Il professor Gheorghji Filatov ha illustrato la vita e il pensiero del dirigente comunista, dagli anni dell'incontro con Gramsci fino al periodo del dopoguerra e al successivo evolversi della situazione politica italiana.

c. b.



Un aspetto della manifestazione per l'ottantesimo anniversario della nascita di Togliatti all'Istituto di Studi comunisti

Con una cerimonia alla Casa dell'Amicizia

La ricorrenza celebrata a Mosca. Presenti esponenti del mondo politico e culturale - Un programma della radio - Pubblicata una raccolta di documenti del XIII Congresso del PCI